La conferma della coalizione democratica alla Regione per continuare a cambiare

PCI: scegliere la giunta di sinistra

Un comunicato della segreteria regionale dei comunisti - E' la prima presa di posizione ufficiale dopo la pausa di riflessione e l'analisi del voto dell'8 giugno - « Va confermata una scelta che si ripropone con la forza di una positiva esperienza comune » - Auspicabile un ulteriore apporto del PRI - I socialisti favorevoli a proseguire il lavoro di questi anni - Dibattito sulla 3ª rete

Scegliere la giunta di sinistra. Fu una scelta nel 1976, quando sulla « carta » erano possibili alla Regione anche altre soluzioni. E' una scelta anche oggi, resa possibile e indicata dal voto dell'8 giugno. E' questo il senso di un comunicato della segreteria del Comitato regionale del PCI, che si è riunita ieri mattina insieme ai segretari delle Federazioni provinciali e del comitato cittadino per un primo esame dei risultati del voto dell'8 giugno. Alla riunione hanno preso parte anche il sindaco Petroselli, e il vicepresidente della giunta regionale uscente Ciofi.

Quella del PCI è la prima presa di posizione « ufficiale » di un partito democratico dopo le elezioni e la pausa di riflessione dedicata all'analisi dei risultati

La posizione espressa dai comunisti del Lazio nasce dalla valutazione del voto. «Una valutazione politica dei risultati elettorali di Roma e del Lazio — dice il comunicato — presenta in primo luogo il dato di una netta inversione di tendenza rispetto al 1979 nel voto al PCI. Il Partito comunista recupera sul '79 superando regionalmente la percentuale delle elezioni politiche. In questo quadro ha grande rilievo il risultato della città di Roma dove il PCI guadagna in un anno oltre il 2 per cento ridiventando il primo partito. Questo dato si inquadra in un successo di tutti e 4 i partiti che hanno dato vita alla maggioranza regionale uscente e che si sono ripresentati all'elettorato proponendo la riconferma di quella decisiva esperienza rinnovatrice ».

« Tale successo, espresso da un'avanzata elettorale complessiva della maggioranza di circa 5 punti rispetto al '79, indica, unitamente al dato dell'arretramento netto in voti e percentuale della DC sull'anno scorso, la sconfitta della strategia politica ed elettorale con la quale la DC si è presentata all'elettorato. La DC aveva indicato come proprio obiettivo la sconfitta della maggioranza alla Regione per tentare di aprire la crisi di tutte le amministrazioni democratiche e di sinistra. Il voto del Lazio, il voto di Roma in particolare le hanno dato torto. Tutto lo schieramento a sinistra della DC si rafforza tornando, con diversa distribuzione interna delle forze, ai livelli del '75 ».

« Da questa conferma elettorale — continua il comunicato — nascono le condizioni politiche per proseguire, rilanciare e sviluppare la esperienza di collaborazione e di governo nata nel 1976. Oggi, come nel 1976, quando la Giunta di sinistra nacque con una scelta consapevole di rinnovamento, superando la breve esperienza della giunta cosiddetta delle "larghe intese", va confermata quella scelta che si ripropone con la forza di una positiva esperienza comune che ha giovato in questi anni alla società di Roma e del Lazio ».

« I quattro partiti che compongono la maggioranza possono dunque definire sulla base dell'esperienza comune e delle impostazioni programmatiche elettorali di ciascuno, un programma con cui presentarsi al Consiglio e alle popolazioni della regione. In questo quadro è auspicabile che a questa maggioranza il PRI voglia dare un ulteriore apporto assumendo diretta responsabilità nell'esecutivo regionale e assumendo sempre maggiori e qualificate responsabilità istituzionali ».

« Rispetto alle scelte e alle indicazioni programmatiche di questa maggioranza — conclude il comunicato — il PCI auspica che possano determinarsi contributi autonomi sui contenuti da parte di altre forze democratiche, come già è avvenuto nella precedente legislatura, secondo la linea di apertura e di disponibilità al dialogo e al confronto che ha contraddistinto l'esperienza di governo della maggioranza democratica e di sinistra della Regione Lazio ».

Che una giunta di sinistra sia possibile è stato confermato anche dai primi confronti fra i partiti che si sono svolti finora in sedi « informali », come quelle offerte dalla stampa. Ieri pomeriggio, per esempio, è andato in onda in TV (terza rete) un dibattito fra i rappresentanti di tutte le forze politiche presenti alla Regione. Il compagno Valerio Veltroni della segreteria regionale del PCI, ha detto: « Si può governare anche con 30 voti su 60 E' una scelta da compiere ».

E' una scelta che anche il PSI conferma di voler compiere. Il socialista Re David ha affermato la necessità di riproporre la coalizione di sinistra. Il socialdemocratico Tappi ha molto puntato sul ruolo delle « forze laiche », ha aggiunto che le soluzioni politiche possibili sono molte, lasciando lo spazio aperto per un confronto approfondito fra i partiti. E' anche la posizione dei repubblicani. Gatto ha anche aggiunto di privilegiare la scelta dei programmi di governo sugli schieramenti. E' stato Re David a rispondergli: certo i programmi sono importanti e possono essere rinnovati e migliorati Ma ricordiamoci che non partiamo dall'anno zero, che abbiamo già anni di lavoro comune alle spalle. Quanto alla DC è scontato il suo tentativo di « blandire » le forze minori

Il Comune: la moschea si farà, è solo questione di tempo

La moschea si farà, e si farà a Monte Antenne: conosciuta la sentenza negativa del TAR, si scopre che il « no » venuto dal Tribunale regionale al centro islamico è « tecnico » e non « pregiudiziale ». « Per noi, dunque — dicono al Comune — è solo questione di tempo: non certo di volontà politica ». L'assessore all'urbanistica Frajese ha dichiarato: « Rinnoveremo la concessione edilizia e su questo non ci sono dubbi. Valuteremo anche dal punto di vista tecnico la sentenza del TAR per cogliere anche i suggerimenti che ci vengono proposti: se si tratta di fare un piano particolareggiato, lo faremo, e in fretta.

« La decisione del TAR — ha dichiarato l'assessore al piano regolatore, Lucio Buffa — fa giustizia, anzitutto, del polverone che era stato sollevato attorno alla scelta compiuta dall'amministrazione comunale per la costruzione della moschea a Monte Antenne, facendo venire meno tutti i motivi di ricorso e di polemica che erano stati agitati contro questa scelta. La sentenza, in sostanza, dà ragione alla giunta comunale poiché riconosce: 1) la coerenza della moschea con la destinazione di piano dell'area; 2) il carattere eminentemente pubblico della iniziativa; 3) l'assenza di qualsiasi violazione dei vincoli di tutela urbanistica e paesaggistica.

In effetti il TAR ha annullato la licenza edilizia per tutt'altro motivo. Con la sua sentenza esso vuole affermare il principio secondo cui dopo la approvazione della legge n. 35 del '78, non si possono concedere licenze edilizie che non siano basate su un piano particolareggiato. Si tratta, come è evidente, di un criterio molto restrittivo che merita di esser discusso e approfondito.

In ogni caso l'amministrazione vede confermato dalla decisione del TAR il proprio convincimento secondo cui la moschea si può e si deve realizzare ».

Era proprio la mancanza di un piano particolareggiato che ha spinto il TAR a bloccare — dopo una serie infinita di rinvii — i lavori della moschea. La concessione edilizia — sosteneva il tribunale — è stata data dopo l'approvazione della legge regionale che ha imposto ai Comuni di attuare i piani regolatori con strumenti « esecutivi ». La licenza, quindi, non è legittima perché non c'è il piano particolareggiato. E anche perché — visto che il progetto prevede ampie opere di urbanizzazione sia all'interno del lotto che fuori — gli arabi devono pagare gli oneri previsti dalla legge Bucalossi.

Ma l'importante è che non ci siano « pregiudiziali » alla costruzione della moschea. Anzi: sotto questo punto di vista la sentenza del TAR contiene un'ammissione importante. Come si ricorderà, il fronte « anti-moschea » (abitanti della zona, Italia Nostra, qualche altra associazione) aveva contestato che una moschea fosse un servizio pubblico.

Il tribunale ha espresso parere contrario. La destinazione a servizio pubblico — hanno sostenuto i giudici — deve prescindere dalla personalità di chi gestisce la struttura. D'altronde — aggiungiamo noi — a Roma ci sono perlomeno quarantamila musulmani, privi di un qualsiasi tempio di culto, e la creazione di una moschea e di un centro culturale islamico non servirà certo soltanto loro: ma la cultura stessa di tutta la città.

Dunque, una volta rimessa a punto la licenza, e fatto il piano, i lavori non dovrebbero più — finalmente — trovare intoppi. Le dichiarazioni dell'assessore Frajese vengono accolte con soddisfazione al centro islamico. Anche se il segretario del centro, Amin, aspetta a tirare un sospiro di sollievo: i continui rinvii di questi sei anni, quando ogni volta tutto sembrava già fatto, gli hanno insegnato qualcosa. « Mi auguro solo — ha detto — che la vicenda si sblocchi definitivamente », e si è riferito anche a quei 12 milioni di dollari depositati in banca da un pool di paesi arabi, e che vi giacciono da anni, con interessi che non riescono minimamente a pareggiare l'aumento dei costi edilizi, già triplicati.

L'estate dei romani: dai dépliants alla realtà

Chi a Rimini chi in Kenia in tanti solo a casa

Due settimane a Malta o a Terracina in pensione completa? C'è solo l'« imbarazzo » della scelta, perché il prezzo è praticamente uguale: 458 mila — compreso il viaggio — per l'isola e 420 mila per la cittadina alle porte di Roma. Cifre e itinerari, carte geografiche e listini cambiavaluta, sono i segni immediati che si sta entrando nella stagione del « tutta esaurito ». Insomma gli italiani vanno finalmente (!) in vacanza, dopo un inverno lunghissimo, appena finito. Ma i romani quest'anno dove andranno? Qual è la loro meta?

Per la maggior parte di questi le ferie significano il riposo dal lavoro e basta. Una gita fuori porta, ai Castelli, la domenica o il campeggio con le grosse tende a Castelporziano può essere già un modo diverso di trascorrere agosto lontano dal cantiere o dalla fabbrica, o dalla bottega. Per i ragazzini, almeno, quest'anno la strada sotto casa può non essere l'esclusivo campo delle partite di calcio: ci ha pensato il Comune, infatti, ad organizzare spazi verdi dove poter giocare e divertirsi.

Per tutti gli altri, per quelli che le vacanze le fanno sul serio è facile tracciare una mappa degli spostamenti, dopo un giro per agenzie di viaggi e veloci telefonate in alberghi e pensioni. I prezzi sono ovunque aumentati, del 17% e oltre. E' questo un dato generale, sia che si resti alle porte di casa, cioè a Nettuno, ad Anzio, sia che ci si spinga più lontano, in Calabria o sull'Adriatico. Con ventimila lire, al massimo, si può avere un soggiorno con pensione completa, a Rimini o a Riccione. Un po' più alti i prezzi in Versilia.

Le « holding del sole », cioè i villaggi residenziali, con « sole » 60 mila lire offrono la pensione completa e anche il maestro di vela e la baby sitter. Questi sono i prezzi dell'alta stagione, per i mesi in cui ancora si concentra la vacanza di massa. Tuttavia, la tendenza a viaggiare tutto l'anno è ormai confermata.

Nel periodo invernale e primaverile il maggior richiamo lo esercitano le terre del sole, i lidi esotici, per una tintarella fuori stagione, come si dice. Il Kenia, l'Egitto oltre le isole — naturalmente si parla delle Maldive e delle Seychelles — quest'anno hanno fatto il pienone, nonostante il milione e 200 mila lire per due settimane offerto dalle agenzie di viaggi. Il Sud America e l'Estremo Oriente lottano per avere il titolo di posto più ricercato del 1980, tallonati da vicino dagli Stati Uniti, che registra un boom incredibile.

Nell'estate, alle « escursioni » lontane e avventurose, si preferiscono mete più tranquile: un po' di sole, acqua pulita e una bibita ghiacciata mollemente sdraiati su una sedia sdraio è il sogno di tutti (la montagna è ancora la meta di un gruppo chiuso e abitudinario di « vacanzieri »). E per questo può andar bene Djerba — leggi Tunisia — o Capo Rizzuto — leggi Calabria —. Non cambia molto, nemmeno il prezzo, sempre sulle 800 mila lire per quindici giorni.

Ma i giovani che non possono permettersi la Polinesia, offerta dalle grosse e lussuose compagnie, che fanno?

Per i brevi soggiorni extra estivi Londra, Parigi e Amsterdam sono quasi scontate. Quando gli studi o il lavoro lasciano più tempo libero la Grecia o l'Oriente — e appunto gli USA — accolgono frotte di ragazzi affamati di vacanze e di avventura. A prezzi bassissimi, offerti da alcune compagnie studentesche, il CTS, per esempio. Qualche dato: la Grecia in traghetto per 70 mila lire, andata e ritorno (l'80% di richieste sono per queste isole del Mediterraneo); Parigi in aereo a 122 mila, ma anche il Marocco per circa 200 mila e Nairobi per 450 e Bali o Giakarta per 650 mila lire. E poi una volta giunti sul posto ci si arrangia.

Per molti giovani inesperti di viaggi, per quelli che si avventurano per la prima volta oltre frontiera il mito della Scandinavia è ancora duro da morire e Copenaghen è preferita da questi ragazzi che a fatica riescono a racimolare i soldi del viaggio. Viaggiare, quindi, per molti è ancora un sogno, per altri una realtà sempre più a portata di mano.

I prezzi ovunque aumentati del 17% - Tutto esaurito negli alberghi delle coste

Cede improvvisamente il manto stradale: è la terza volta in un anno e mezzo

Un'altra voragine alla Balduina: è sempre la fogna

Transennati trenta metri di strada - Il Comune sta costruendo il collettore che deve sostituire quello vecchio

E' il più piccolo, ma il più « strano ». Ieri, in via della Balduina, si è aperto un altro buco (è il terzo in appena un anno e mezzo) di modeste dimensioni: è largo appena un metro e mezzo ed è profondo più di due. I danni stavolta non sono notevoli (i vigili del fuoco hanno transennato la strada per una trentina di metri) e gli abitanti della zona non devono temere nulla, ma qualche motivo di preoccupazione resta lo stesso. Innanzitutto perchè lo squarcio sul manto stradale si è aperto all'improvviso e non, come è accaduto le altre volte, dopo violenti acquazzoni. E poi perchè la voragine si apre proprio vicino a un tombino. Insomma, ancora una volta il delicatissimo sistema fognante della Balduina, (quello fatto costruire come se dovesse servire per poche case e che invece raccoglie le acque di un intero quartiere di cinquantamila abitanti) è saltato e il manto stradale si è trasformato in una groviera.

Lo smottamento — abbiamo detto — non è molto grave, anche se fra la gente si è diffusa subito la paura. E non potrebbe essere altrimenti, visto che l'anno passato queste famiglie sono state costrette a sloggiare per un'altra voragine, quella ben più grande. Allora però si trattò di un collettore scoppiato che non reggeva più. I liquami prima convogliati dalla fogna, una volta fuoriusciti si mangiarono » poco alla volta tutta la terra sotto il manto stradale, fino a farlo crollare. Oggi la situazione è differente: ha ceduto solo un po' di terreno, attorno alla zona dove si sta operando per costruire il nuovo collettore. Un'opera difficile, visto che l'amministrazione comunale ci sta lavorando da ormai quasi due anni. La nuova grande fogna, che affiancherà la vecchia rete, è già a buon punto. La « talpa » quest'autunno ha rivisto la luce a via Marziale, lasciandosi alle spalle quattrocento metri di galleria. Da qualche mese, poi, ha ripreso a « mangiare » terreno verso piazza della Balduina. Ora le gallerie nuove sono quasi terminate

Quanto ce n'è voluto però, in tempo e in denari. Solo per dare una cifra, il Comune per riparare al disastro — non può essere definita diversamente la rete fognante della Balduina — ha speso, per il primo tratto, un miliardo e 700 milioni. Anche queste spese extra sono un regalo da mettere in conto all'Immobiliare e ai suoi protettori, i democristiani.

A sinistra la nuova voragine, a destra i lavori per riparare il collettore

Palazzi su palazzi al posto del verde e delle case a un piano

Palazzi su palazzi attorno al fiore all'occhiello della speculazione edilizia, l'hotel Hilton. La Balduina è un quartiere nato, inventato, costruito contro ogni regola, contro ogni buon senso. Porta due firme: l'Immobiliare e quelli che erano i suoi amici in Campidoglio, gli allora sindaci democristiani.

Sulla carta, l'intera zona a ridosso di Monte Mario avrebbe dovuto essere un quartiere di villini, giardini e tanto verde attrezzato. Così, almeno, c'era scritto sul piano regolatore. Invece è successo tutto il contrario: l'Immobiliare si è comprata tutto il terreno e l'ha frazionato in tanti piccoli lotti. Per ognuno di questi, « miracolosamente » ha ottenuto la licenza edilizia. Così al posto del giardino c'è venuto un palazzo, al posto dell'altalena c'è venuto un palazzo, e al posto della villetta c'è venuto un altro palazzo. Ora la Balduina è una delle zone a più alta densità di abitanti. Tanta gente, con servizi sufficienti per meno della metà.

L'unica volta che ci si è ricordati, allora, del piano regolatore è stato quando si è dovuto costruire la rete fognante: si è pensato bene di fare un collettore sufficiente, forse, a quel quartiere fatto di villette e di tanti giardini.

E ora la città lo sta pagando. Con un miliardo e settecento milioni si sarebbe potuto tirar su un altro palazzo per i senza tetto. E invece niente. E' una storia vecchia, ma certe ferite non si rimarginano facilmente.

Manifestazione patrocinata da Comune e I circoscrizione

Gli ebrei si raccontano: festa e mostra in piazza

Domenica musica e canti a Portico d'Ottavia - Esposizione dei pezzi originali delle « 5 scole » - Come nacque il ghetto

Usi della comunità ebraica romana, tradizioni ancora in vita ed altre ormai sulla via del declino, rit. religiosi. A questi temi sarà dedicato l'incontro che la stessa comunità ha indetto per domenica e che si terrà proprio nel cuore del ghetto, a Portico d'Ottavia.

Nella stessa giornata, parallelamente all'incontro che ha un carattere per lo più ricreativo ci saranno recital, canzoni, filmati e stands vari) sarà inaugurata una mostra. Si tratta della esposizione di pezzi originali della sinagoga (tabernacoli, seggi, pulpiti) scampati alla distruzione del quartiere avvenuta alla fine del secolo scorso e delle antiche planimetrie delle 5 Scole ovvero delle piccole cinque sinagoghe (tre italiane e due spagnole, ognuna con un rito diverso) raccolte nel grande, unico tempio del ghetto.

La mostra, patrocinata dall'assessorato alla cultura del Comune, è stata interamente allestita da un gruppo di volontari del centro di cultura ebraica che, con la consulenza di esperti, hanno iniziato già nell'anno scorso il lavoro di identificazione e di restauro dei pezzi originali delle 5 Scole. Tra i risultati più interessanti di questo lavoro, il restauro del tabernacolo della Scola Catalana del 1523.

Ecco comunque il programma della festa che si terrà il 15 giugno in concomitanza con l'inaugurazione della mostra:
ore 16,30: L'angolo dei ragazzi; fantasia di giochi, teatrino e mimo, minicampionato di calcio;
ore 17,30: Balletto in costume;
ore 18,30: Musiche di Bruch e Mendelssohn;
ore 19,30: Recital di Hanna Roth su canti del folklore ebraico;
ore 21,30: Mishmarà: veglia per un evento lieto, antico rito ebraico romano.

L'edificio delle Cinque Scole fu seriamente danneggiato da un incendio nel 1893 e demolito nel 1910, quando era già sorto il nuovo Tempio Maggiore. Secondo l'etimologia greca « scola » è il luogo di meditazione e di studio, come « sinagoga » è il luogo di riunione, il luogo dove gli Ebrei si raccolgono per leggere e meditare i Testi Sacri, giacché per essi, dopo la distruzione del Tempio di Salomone a Gerusalemme e la successiva diaspora non esistette più il Tempio vero e proprio. Il popolo del « Libro » ritenne che il modo migliore per adorare il Signore fosse quello di interpretare la sua parola e di meditare su di essa.

L'origine dell'edificio delle Cinque Scole si ricollega a uno dei momenti più tristi della Storia degli ebrei di Roma. Paolo IV Carafa occupò il trono pontificio il 23 marzo 1555. Egli era stato ispiratore e ferreo reggitore dell'Inquisizione romana. Il 1. luglio egli pubblicò la bolla « Cum nimis absurdum ». Con essa agli ebrei, insieme a molte altre restrizioni di ordine economico, fu imposto il contrassegno giallo, cappello per gli uomini, sciarpa per le donne; e, deplorando che abitassero nelle zone più belle della città, si imponeva a tutti loro di ridursi, entro quarantotto ore, nella zona presso il Tevere, nelle vicinanze del Ponte Quattrocapi, zona malsana esposta continuamente alle piene.

Sorse così il Ghetto, chiuso dal muro che gli ebrei stessi dovettero pagare e da cui era quasi proibito uscire, se non per i loro poveri commerci. La triste vita si protrasse fino al 1848, al tempo di Pio IX. L'antico Ghetto fu demolito negli ultimi anni del secolo scorso, per risanare quella parte sinistra del Tevere. Tuttavia un numero rilevante di ebrei vive ancora nella zona compresa tra lungotevere Cenci, via Portico d'Ottavia e via Catalana, attorno al Tempio Maggiore, costruito nel 1904. Tra l'altro Paolo IV intimò agli ebrei che nel « Vicus Judaeorum » non potesse aversi che un solo Tempio ed essi allora concentrarono in un solo edificio su vari piani le Cinque Scole, che si differenziavano per il rito a seconda del paese di provenienza degli ebrei. Tre Scole di rito italiano (la Scola Tempio, la Scola Nova, la Scola Siciliana) due di rito Spagnolo (la Scola Catalana e la Scola Castigliana).

Le Scole Italiane traggono origine dagli ebrei della Palestina che si erano stanziati a Roma per i loro commerci nel I secolo a.C. e dalle susseguenti, sia pure rare, conversioni dei Romani attratti dal monoteismo. Le Scole Spagnole nascono dall'espulsione dalla Spagna operata da Ferdinando il Cattolico nel 1492.

L'antica Sinagoga sorgeva di fronte al Palazzo Cenci. L'esterno del blocco era piuttosto dimesso; ma si distingueva per le sue iscrizioni e per la sua architettura. Da un quadro di autore ignoto del Settecento conosciamo la piccola facciata da cui sporgeva un avancorpo aprentesi in un arco e al di sopra una specie di edicola con quattro colonne corinzie sormontato da un timpano. Sul fregio riproduzioni in stucco del candelabro a sette bracci, dell'arpa di David e la cetra di Miriam.

Da altre antiche rappresentazioni si notano, all'interno, nella sala della Scola Tempio ornamenti lignei e decorazioni esotiche, che andarono in parte distrutti durante un incendio. La sala era rivestita di arazzi rossi trapunti d'oro; i pilastri erano ricoperti di damasco con frasi del Vecchio Testamento. Su due lati il matroneo dove si raccoglievano le donne, secondo il rituale ancora in uso ai nostri giorni. Il soffitto era a lacunari dipinti. Un fregio di stucco correva all'intorno con la riproduzione degli oggetti che si vedono sull'arco di Tito, e il Tempio di Salomone. Gli ebrei esuli si erano circondati del loro ricordi, degli arredi del loro antichissimo Tempio distrutto. Sulla parete nord una finestra tonda, divisa in dodici sezioni di diversi colori, che rappresentava le tribù di Israele, e l'Urim Thummim, il gioiello composto di pietre preziose che il Gran Sacerdote portava sul petto. Ad ovest si levava la « Bimach »: il podio circolare con un pulpito di legno ornato del Candelabro e di altri vasi di argento. Dirimpetto l'Aron, che racchiude i Rotoli della Legge (quello che sarebbe il Sancta Santorum su cui i fedeli non possono levare lo sguardo). Tutto era coperto da una tenda ricamata in oro, secondo la raffinata arte che fino a poco tempo fa si era tramandata fra le donne del ghetto; rose e delicati arabeschi circondavano il Testo ebraico. Un'altra sala si distingueva per una originale cupola splendidamente decorata.

Nelle due sezioni laterali dell'attuale Tempio Maggiore sono state riadattate due antiche Aronòth (plurale di Arón). A destra quello della Scola Siciliana (1586). L'altro a sinistra è stato ricostruito con vari elementi. Negli ambienti annessi al Tempio si trova anche il Tempio Spagnolo. L'Arón proviene dalla distrutta Scola Castigliana. E' affiancato da due seggi con iscrizioni su fondo nero. Preziose le portelle dorate. Così il passato si lega al presente nella continuità di valori ideali.

Giorgio Segrè

NELLE FOTO: due immagini del ghetto fotografato alla fine dell'800 da Ettore Roesler Franz